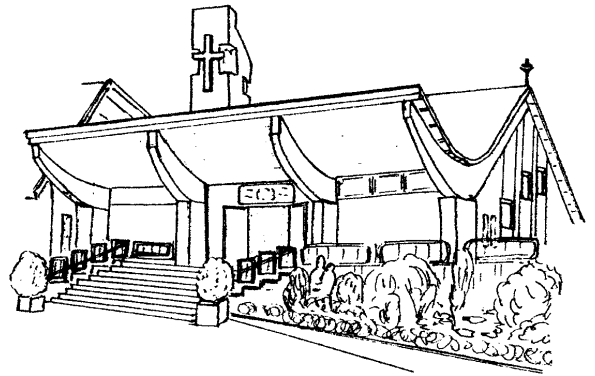


# San Giuseppe NEWS



**Numero 55**      **Mese di Febbraio 2008**

*Giornale della Parrocchia San Giuseppe. Direttore responsabile: Giampaolo Brighenti. Registrazione Tribunale Torino n° 5590 dell' 8 aprile 2002. Redazione: via Venaria 11, 10093 Collegno. Telefono: 0114023000; Fax: 0114157228 E-mail: sangiuseppe\_collegno@alice.it Web page: www.sgiuseppe.altervista.org*

## **IL MIO PRIMO ANNO AL VILLAGGIO DORA DON FILIPPO FA UN BILANCIO DELLA SUA ESPERIENZA NELLA NOSTRA PARROCCHIA**

Improvvisamente l'inverno scorso, sono diventato Parroco al Villaggio Dora. Parrocchia San Giuseppe. Lo ricorderete. Lo ricordo benissimo. Era il pomeriggio di domenica 21 gennaio 2007. Un pomeriggio di splendido sole invernale. Tanta gente. Tanto affetto. Tanta emozione. Tanta preghiera. È già passato un anno. Provo a fare un bilancio di quest'anno.

In quest'anno, è la prima "voce di bilancio", sono continuate le cose essenziali: non sono venuti meno la celebrazione dei sacramenti, la proclamazione autorevole della Parola di Dio, la vita di Carità espressa come Chiesa. Per queste cose essenziali, innanzitutto, esiste la comunità cristiana. Per rendere possibile l'incontro con il Signore. Nei suoi Sacramenti, nella sua Parola, nella Carità della Chiesa. Chi, nel Villaggio Dora, cercava questo, lo trovava fino al 20 gennaio 2007. L'ha trovato anche dopo. Sono contento di questa continuità nelle cose essenziali. E sono contento anche della continuità in cose che essenziali non sono, ma che dicono di una presenza non occasionale dei credenti. Ne cito almeno qualcuna: la croce illuminata in cima alla chiesa ha continuato a rompere in modo originale il buio della notte; l'Estate Ragazzi ha continuato a riempire in modo originale giorni che se sono vacanza dalla scuola non possono essere vacanza dal senso; la Via Crucis ha attraversato anche quest'anno il quartiere ricordando ai tanti "crocifissi della vita" la speranza della risurrezione; la Visita pastorale dell'Arcivescovo ci ha confermato nella comunione con la Chiesa che i cristiani del Villaggio Dora vivono ormai da 20 anni (e proprio i recenti festeggiamenti del ventennale ce lo hanno ricordato).

In quest'anno, ecco una seconda "voce di bilancio", dove sono state introdotte anche

alcune innovazioni o sono state riprese in modo innovativo esperienze già avviate: la benedizione delle famiglie nelle case, compiuta in modo sistematico perché tutti possano dire: "Ho avuto la possibilità di sentire la mia Chiesa vicina"; l'opportunità di sacerdoti a disposizione per le Confessioni, almeno nei tempi forti di Quaresima, Pasqua e Avvento; gli incontri tra adulti che, come fidanzati o giovani sposi o genitori, vivono la sfida di incarnare il Vangelo in famiglia e sul posto di lavoro; l'esperienza del "gruppo panchine" che in poche settimane estive ha contattato quasi 100 ragazzi disseminati in 10 gruppi informali presenti in quartiere; l'Associazione dell'oratorio, che innescherà più consapevoli alleanze tra generazioni e

saprà interloquire con dignità e autorevolezza con le realtà politiche ed economiche locali e non solo.

Tutto bene dunque? Voci di bilancio solo "attive"? Certamente no (e come si potrebbe?). Ma le voci di bilancio "passive", le "cose" non realizzate, preferisco interpretarle come aspirazioni non compiute, disegnarle come orizzonti verso cui camminare ancora (l'orizzonte non si raggiunge mai. Se io faccio un passo, l'orizzonte si sposta di un passo: l'orizzonte serve a fare passi). Dovremo camminare ancora verso l'orizzonte di una più matura vita ecclesiale: lo dico perché ci sono completamente sfuggite sia l'esperienza dell'Agorà dei giovani che a Loreto ha incontrato il Papa, sia il percorso del penultimo anno del Piano Pastorale Diocesano.

Dovremo camminare ancora verso l'orizzonte di un più maturo stile missionario: lo dico sollecitato dal fascino di quella promettente sinfonia incompiuta che è stata il "gruppo panchine", provocato dallo sforzo, talvolta francamente frustranti, di gestire certe beghe da sacrestia. Lo dico stimolato dalla felice presenza di un Sacerdote che proviene dal Kenya che in questi mesi ci regalerà il suo servizio, lo dico turbato dai troppi uomini e donne che nel nostro quartiere vivono povertà materiali e spirituali, lo dico, infine, inquietato dal mio Signore che tutti invita perché con tutti desidera fare festa (cfr. Lc 14,15ss.).

La Chiesa e la Missione: sono gli orizzonti che ci ha indicato anche l'Arcivescovo durante la Visita pastorale. Dunque, camminiamo. Per un anno, e un anno e un anno ancora...Io con voi, gente di San Giuseppe e del Villaggio Dora. Voi con me.

Il vostro Parroco

**Don Filippo Raimondi**

### **S O M M A R I O**

**Pag.2:** *Gareggiare in opere di bene*

**Pag.2:** *-Agenda di Febbraio*

**Pag.3:** *Apriamo le porte all'immigrazione*

**Pag.4:** *- Kenya - Lotta di potere mascherata come etnica*

**Pag.4:** *- Un paio di sandali*

# GAREGGIARE IN OPERE DI BENE

Cristiani e islamici a che cosa sono chiamati? A dimostrare insieme che le religioni anziché essere cause di divisioni e di guerre, sono promotrici di perdono, di pace e di conciliazione tra i popoli. Quale la comune responsabilità dei credenti? Il testimoniare insieme, anche se in modi diversi, della grandezza e della bontà di Dio nelle società moderne, orgogliose delle loro realizzazioni. Il cristiano, per conto suo e perché crede nel Dio che ha sempre dialogato con l'uomo, tenta di dialogare con tutti, convinto che il dialogo suppone la conversione personale a Dio e la riconciliazione reciproca tra le persone. Per questo il credente chiede a Dio l'amore per essere testimone modesto e pieno di speranza, due virtù che permettono di intraprendere un cammino non sempre visibile e toccabile, un'accettazione di provvisorietà verso il futuro che solo Dio conosce. Noi Cristiani ci sentiamo interpellati dai nostri amici islamici a essere coerenti con il messaggio evangelico e a essere imitatori fedeli delle virtù vissute da Gesù Cristo! Perché siamo credenti e credibili solo divenendo, in un certo senso un "quinto Vangelo" vivente di fronte agli altri, come S. Paolo scrive nella seconda lettera ai Corinti (3, 3-4): "Siate una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro o norme, ma con lo spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei nostri cuori".

Anche il Corano, nella sura 5 versetto 48 invita a "gareggiare nelle opere buone perché a Dio tutti tornerete".

Nel Vangelo e nel Corano si parla di un impegno al servizio dei diritti dell'uomo in nome della giustizia e della pace, perché la gloria di Dio risiede nell'uomo anche se la fede si può sviluppare al di fuori delle frontiere visibili della chiesa. All'affermazione intransigente dell'assoluta trascendenza di Dio, con il rischio di imprigionarlo nella sua propria grandezza come è la tentazione odierna di un certo *fondamentalismo mortifero* che niente ha da fare con l'islam vero, il Vangelo aggiunge l'affermazione esigente di una volontà morosa di Dio, che vuole essere per e con gli uomini, ed ha quindi bisogno della nostra umanità, delle nostre mani e del nostro cuore.

E' necessaria una migliore conoscenza reciproca che passa attraverso una non superficiale



PEACE

conoscenza, sia della religione dell'altro, sia della storia, soprattutto dei conflitti del passato, che vanno esaminati senza passionalità.

Europei e anche Cristiani, come pure Musulmani, hanno potuto essere violenti nel passato, come capita ancor oggi, ma bisogna saper riconoscere che le religioni, sia Cristiana che Islamica, hanno conosciuto nel passato momenti di storia grandiosa, e non solo momenti di decadenza. Ogni situazione storica racchiude in sé una novità, ed è in tale ottica che va considerata. Si auspica che per aiutare i buoni rapporti tra musulmani e occidentali si formi un personale specializzato, cioè mediatori culturali, che possano consentire buoni rapporti ed evitare conflittualità secondo il saggio principio *meglio prevenire che reprimere*.

Noi intanto cercheremo di continuare i nostri incontri interreligiosi perché siamo tutti chiamati a costruire insieme un ambiente nel quale si possa vivere nel modo più giusto e migliore. Questo richiede un clima franco e sincero, di massimo rispetto tra tutte le parti, un clima nel quale ci sia posto per la libertà di parola e nel quale si cerchi il bene comune. E' un utopia? No è un'impresa che non si realizzerà in poco tempo, ma richiederà del tempo.

Con i nostri buoni rapporti di credenti in dialogo vogliamo continuare noi a cercare quei *semi del Verbo* sparsi in tutte le culture e in tutte le religioni come affermano i testi conciliari *gaudium et spes* e *lumen gentium* al numero 17.

All'inizio del nuovo anno pastorale e nell'attesa di riprendere i nostri incontri zionali interculturali e interreligiosi, coscienti che il confronto chiama in causa le organizzazioni politiche, culturali e religiose, ma in primo luogo ogni credente, auguro a tutti tanta speranza e pace nel Signore Gesù.

Casimira Manella

## Agenda di Febbraio

### Domenica 3

Ore 15-17: Pastorale del malato  
Ore 21: Preghiera di Taizè

### Lunedì 4

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

### Giovedì 7

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

### Venerdì 8

Ore 21: Consiglio pastorale parrocchiale

### Domenica 10

Ore 11,15: Unzione dei malati

### Lunedì 11

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione  
Ore 21: incontro dei catechisti

### Giovedì 14

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

### Lunedì 18

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

### Giovedì 21

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

### Lunedì 25

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

### Giovedì 28

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Durante il periodo di Quaresima,  
prima delle Sante Messe  
del sabato e della domenica,  
verrà effettuata la vendita  
dei crocifissi

## NECROLOGI

### SONO NELLA GIOIA DI DIO

#### SANNICANDRO MARCO

Messa di trigesima  
Sabato 2 febbraio ore 18

#### CICIRIELLO VINCENZO

Messa di trigesima  
Sabato 9 febbraio ore 18

#### SOSSO GIOVANNI

Messa di trigesima  
Sabato 9 febbraio ore 18

# APRIAMO LE PORTE ALL'IMMIGRAZIONE

**IL FUTURO DEGLI STRANIERI SARA' MIGLIORE QUANDO GLI ITALIANI CAPIRANNO CHE GIA' OGGI DUE MILIONI DI PENSIONI SONO PAGATE DA LAVORATORI IMMIGRATI - DON OLIVIERO AUSPICA UNA LEGGE CON DOVERI E DIRITTI PRECISI**

Oggi uno ogni venti, domani uno ogni dieci. Il dossier statistico immigrazione 2006, XVI rapporto a cura della Caritas italiana, presenta l'annuale indagine sugli aspetti multiculturali della società italiana e propone tre parole: convivenza, partecipazione, cittadinanza. C'è una politica di integrazione fatta sulle leggi, sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa. Una politica che si scontra con poteri forti politiche ideologiche e privilegi o non privilegi consolidati. E c'è un'integrazione che si fa nella relazione, che si costruisce e si alimenta nei rapporti tra le persone, sui banchi del mercato come su quelli delle scuole: agiscono forze minute e quotidiane che poco a poco possono favorire la fiducia reciproca tra persone in carne ed ossa.

La situazione reale dell'immigrazione in Italia è questa: senza cittadini immigrati la situazione economica e sociale sarebbe destinata a disastro: tra quindici anni, i lavoratori italiani giovani (entro quaranta-quattro anni) saranno diminuiti di quattro milioni cinquecento persone. Gli immigrati regolari, secondo il dossier Caritas, sfiorano i 3.7 milioni e rappresentano il 6% della popolazione italiana; siamo terzi dopo Germania (7.3 milioni) e Spagna (4 milioni).

L'aumento degli immigrati in Italia è dovuto in parte alle regolarizzazioni e in parte alle nuove nascite e ai ricongiungimenti familiari. Gli immigrati presenti in Italia vengono dalla Romania con 550.000 presenze, dal Marocco con 387.000 persone, dall'Albania con 381.000, Ucraina e Cina sfiorano le 200.000 unità, mentre le Filippine si attestano su quota 113.000.

In questi anni è aumentato il peso delle donne immigrate diventate ormai la maggioranza. Gli occupati sono almeno 1,3 milioni e sono impiegati soprattutto nel settore dei servizi (53%) e dell'industria (35%). 150.000 imprenditori, tra cui molte donne. Sul Nostro Tempo del 4 novembre don Fredo Olivero, gestore del Centro Migrantes di Via Ceresole in Torino afferma che: "Il futuro degli stranieri sarà migliore quando gli italiani capiranno che già oggi due milioni di pensioni le pagano i lavoratori immigrati".

"Torino e la sua provincia rappresentano il fulcro dell'immigrazione piemontese con il 54 % dei soggiornanti sul totale regionale



coi suoi 314 comuni. Il richiamo di manodopera legato ai cantieri olimpici ha lasciato in eredità, soprattutto nei comuni delle valli di Susa, Chisone e Germanasca, una presenza significativa di lavoratori stranieri che rappresentano ora con le loro famiglie una quota considerevole della popolazione del luogo.

E' forse per rispondere all'esigenza di gestire questa situazione che Torino si è dotata di un assessorato alle politiche per l'integrazione che ha il compito di coordinare l'inserimento dei nuovi cittadini tra cui ci sono le future generazioni a cui molta attenzione si è dedicata sia nell'ambito scolastico che nelle associazioni ed enti che si interessano della famiglia e gruppi vari" ( rapporto Immigrazione Piemonte 2007).

Le Caritas e le Migrantes piemontesi cercano di agevolare l'integrazione con corsi di alfabetizzazione e laboratori per avviare le donne alle mansioni domestiche, oltre i consueti interventi di sostegno economico per le situazioni più difficili e la protezione delle fasce più deboli come le vittime della "tratta" e dei minori non accompagnati (Prefettura di Torino, Osservatorio Interisti-

tuzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, 2006).

La scelta dell'Ufficio Pastorale Migrantes di via Ceresole, dove da anni diamo il nostro contributo missionario, continua nella mediazione tra domanda e offerta di lavoro, laboratori per insegnare le mansioni domestiche, corsi di lingua italiana per leggere la busta paga o la bolletta del gas, e l'assistenza a moltissime famiglie per promuovere l'inserimento e l'integrazione nella nostra Italia.

Don Fredo Olivero asserisce che: "Dopo esserci difesi dagli immigrati, dobbiamo fare una legge accogliente con diritti e doveri per chi intende convivere e radicarsi e ha scelto l'Italia come sua terra".

E per noi cristiani la chiesa propone il dialogo in cui ciascuno resta se stesso e nel contempo accetta il rischio di diventare "altro" e di scoprire quello che si ha in comune e anche quella ricchezza inedita della propria esistenza che manca a ciascuno di noi.

**Comitato Giustizia e Pace**

# KENYA - LOTTA DI POTERE MASCHERATA COME ETNICA

**Questo articolo è  
tratto dall'Avvenire  
del 10 gennaio 2008**

Fino a poche settimane fa, nell'immaginario nostrano, il Kenya evocava una sorta d'oasi incontaminata dove ad ogni piè sospinto risuonava la celebre allocuzione swahili *Hakuna matata*, che significa letteralmente "Qui non ci sono problemi". Oggi pare decisamente eccessivo esprimersi in questi termini, considerando le violenze che hanno devastato il Paese, a seguito della recente consultazione elettorale.

L'ex colonia britannica ha sempre evocato una sorta di romanticismo vacanziero, ad esempio quello dei safari nei parchi, inducendo legioni di turisti a emulare le avventure della celebre baronessa Karen Blixen.

Eppure la realtà, quella della povera gente in carne ed ossa, è anni luce distante dai soliti stereotipi di certa comunicazione. Anzitutto perché in Kenya la questione sociale è sempre rimasta lì, a cielo aperto, drammaticamente irrisolta, nonostante il Paese abbia rappresentato, dati alla mano, una delle mete privilegiate del turismo africano.

E sono proprio le baraccopoli di Nairobi - come Kibera, Korogocho, Kahawa Soweto, Kamae, Kware, Kamwanya, Kanguku e tante altre - la cartina di tornasole del malessere nazionale, causato dalla corruzione di una classe politica che, con connivenze esterne al Paese, ha dilapidato per decenni le risorse dello Stato. Secondo un'indagine recente sarebbero oltre 240 gli *slum* che costellano Nairobi, nei quali sopravvive in condizioni disumane circa il 60% della popolazione urbana.

È dunque comprensibile che in mezzo a tanta umanità dolente vi siano delle teste calde capaci di commettere atti brutali derivanti dalla disperazione.

Davvero inquietante è però soprattutto il modo con cui le vecchie oligarchie locali, riciclate nei vari governi di turno, hanno sempre guardato al loro tornaconto, strumentalizzando le masse impoverite, mettendo un gruppo etnico contro l'altro. Da questo punto di vista il principale genio malevolo è stato sicuramente l'ex presidente Daniel arap Moi, il quale, attraverso i suoi mastini, fomentava i cosiddetti *ethnic clashes* (scontri etnici) non solo nei sobborghi della capitale, ma anche lungo la dorsale della Rift Valley in località come Kajiado, Narok e Nakuru. Considerando che questo personaggio, a dir poco

inquietante, ha dato il suo appoggio politico al presidente Mwai Kibaki non c'è sicuramente da stare tranquilli.

Il fatto che quest'ultimo non accetti di mettere in discussione i risultati delle scorse presidenziali, quantomeno autorizzando una commissione d'inchiesta indipendente, la dice lunga sull'arroganza di chi non vuole rinunciare al potere.

E se, da una parte, è vero che anche l'opposizione di Raila Odinga ha i suoi scheletri nell'armadio nonostante vantì un indubbio rinnovamento nei quadri, dall'altra è inconfutabile che nelle operazioni di scrutinio vi siano stati dei brogli.

E allora, essendo alle stelle il senso di frustrazione e risentimento di oltre la metà della popolazione keniana che vive con meno di un dollaro al giorno, la vera incognita è rappresentata dalle modalità che verranno scelte per gestire la crisi. Che è soprattutto una lotta di potere, mascherata dalla questione etnica.

In effetti, nei Paesi dove i processi demo-

cratici sono consolidati dal consenso della maggioranza, i problemi economico-sociali sono solitamente appannaggio del sindacato o di movimenti politici che hanno un forte radicamento nelle classi sociali meno abbienti.

In Kenya invece, non essendovi mai stato un sistema rappresentativo dei diritti dei poveri, tutto questo precipita in quello che viene definito con altezzosità da noi occidentali *tribalismo*. In realtà, altro non è che uno sfogo estremo, soprattutto dei giovani che sopravvivono in condizioni alienanti negli *slum*, strumentalizzato però ad arte per affermare il predominio di una stretta cerchia autarchica.

Ma se i poveri insorgono davvero, nessuno può prevedere gli effetti di queste conseguenze, né Kibaki, né tanto meno il suo rivale Odinga.

**Giulio Albanese**

## UN PAIO DI SANDALI

A San Giuseppe, in occasione della settimana dei cristiani, abbiamo avuto la possibilità di ricevere due giovani pellegrini che con la loro testimonianza ci hanno permesso di viaggiare lungo la strada verso Gerusalemme.

Sì, avete capito bene!! In cammino verso la terra di Gesù, semplicemente con un carretto come compagno di viaggio.

Questa serata ha lasciato in me tanti spunti di riflessione, ma al contempo, tanta speranza in quello che è il cammino che ogni cristiano deve tradurre nella sua vita, come servitore di Gesù Cristo.

Penso che ogni persona si sia immedesimata in questo cammino dei due cercatori di "Dio": la loro testimonianza ha mostrato a tutti noi che in quella avventura intensa, coraggiosa, impegnativa, la ricerca di Dio negli altri fosse il loro passo, il ritmo che ha scandito ben 4.500 chilometri.

Ho pensato tra me quanto l'uomo crei attorno a sé muri, strade invalicabili che faccio fatica a relazionare con le sane emozioni trasmesse dai due pellegrini.

Si fa sempre più fatica a camminare verso gli altri mentre, da quanto percepito dai due giovani testimoni, il loro viaggio è stato proprio verso gli altri, verso il diverso, tanto da ritrovarsi spesso a comunicare con lo sguardo, con i gesti: comprendere la ricchezza del diverso, che rende ricco proprio per la diver-

sità.

Il paradosso del nostro mondo, sempre più paralizzato, si confonde con il movimento del loro viaggio che, oltre di fatica, freddo e chilometri, ha dimostrato una dinamicità dello Spirito, una maturità di fede che non può non fare riflettere.

Fa' quasi sorridere quando nel nostro mondo si creano le Università del dialogo, figure professionali come educatori, assistenti sociali che devono filtrare i disagi a cui segue l'incapacità del dialogo!!! Eppure la prima cosa che si attende in un bambino è proprio la parola. Allora domandiamoci perché nella frenesia dei nostri brevi viaggi quotidiani, non riusciamo a dare spazio al dialogo, alla ricerca di Gesù Cristo nell'altro.

I due pellegrini citano il testo di una canzone che dice: "La linea d'ombra, la nebbia che io vedo davanti a me". Proviamo a superare i limiti del cuore umano, rendendo i nostri cuori di pietra in cuori di carne. Non c'è cosa più affascinante che vivere nel mondo, così come ha fatto Gesù che ha offerto la propria vita per tutti gli uomini del mondo.

Allora "levata l'ancora, dritta, avanti tutta, questa è la direzione, questa è la decisione". Proviamoci, per poter continuare ad attingere alla sorgente viva di Gesù.

**Francesca Malara**